

PARIDE BATINI

Il Console ribelle che non aveva paura di sfidare il futuro

BRUNO UGOLINI
ROMA



Me lo ricordo bene il console Paride Batini, ritto in fondo alla sala della Culmva (Compagnia unica lavoratori merci varie). Quasi un omino, visto da lontano, ma capace di dominare tensioni brucianti. Al cronista dell'*Unità*, presente da giorni a Genova, è concessa la presenza tra quella folla di "camalli" inferociti. Sospettosi nei confronti di ogni estraneo. È un giorno del febbraio del 1987 e già si sono svolte assemblee tumultuose con una segretaria confederale della Cgil, Donatella Tortura, gentile ma di fibra forte, intenta a difendere la linea sindacale e rischiando di essere colpita da una pioggia di portacenere. Il problema è che quei portuali, iscritti all'organizzazione dei salariati, sono anche, in qualche modo, imprenditori di se stessi.

Una guerra di giorni e giorni nel grande porto dove si intende ridimensionare, in nome della modernità, proprio il ruolo e la presenza dell'antica Compagnia. La loro controparte, il Consorzio Autonomo del porto, diretto da Roberto D'Alessandro, un manager amico di Bettino Craxi, ha perfino chiesto a un colosso mondiale delle pubbliche relazioni, la Hill and Knowlton, di costruire un'efficace campagna. Con l'obiettivo di isolare e sconfiggere quella che è considerata una casta di intoccabili, visti come gli unici colpevoli della crisi portuale. *L'Unità* è l'unico giornale a denunciare l'investimento di 600 milioni di lire per produrre manifesti e pagine di pubblicità, nonché un libro bianco spedito a 600 giornalisti e autorità varie. Uno scontro feroce nel quale intervengono, per trovare una

soluzione, uomini della sinistra come Gerardo Chiaromonte, Bruno Trentin, Antonio Basolino, Antonio Pizzinato, Ottaviano Del Turco. Spesso anche in polemica con le posizioni di Paride Batini. Ma alla fine l'unico in grado di sostenere una mediazione e di farla approvare ai "camalli" è lui, Paride, con quella sua parlata calma e dura nello stesso tempo. È lui a godere di un carisma indistruttibile. Ha detto Rinaldo Magnani, presidente del porto all'inizio degli anni Novanta: "Se fosse in Cina sarebbe Mao Tse Tung".

È un autodidatta che trova la sua scuola sulle banchine portuali. Comincia a lavorare all'età di dieci anni. Un bambino. Veste i panni di quelli che oggi si chiamano precari, allora si chiamavano "occasionalisti". Un lavoro protrattosi per 17 anni, prima di trovare un posto fisso. Oggi "Occasionale" è anche il titolo di un suo volume autobiografico, come a dire che siamo di passaggio, occasionali appunto. Trascorre la sua vita tra i camalli, fino a diventare, per 26 lunghi anni, il capo, il Console. Ha scritto: "Quando esci dal porto il tuo lavoro esce con te, viene nella tua vita, nella tua casa e ripeti il percorso inverso". Il lavoro come identità per lui e per tanti come lui. Allora attorno alla Culm erano in diecimila, oggi sono

L'impegno

Dai cortei contro i fascisti e Tambroni, fino al ricordo ogni anno di Carlo Giuliani

ridotti a mille. Quell'infanzia di lavoro è anche un'infanzia di politica che presto divampa all'esterno. Lo trovi tra le magliette a strisce del luglio 1960, contro il governo Tambroni che si appoggia all'alleanza con i neofascisti e contro lo svolgimento del congresso del Msi. Così come manifesta, molti anni dopo, nel 2001, per le giornate caldissime del G8, tra i giovani che sfilano e affrontano le terribili cariche di polizia. Ogni 20 luglio, da quattro anni, guida una delegazione di lavoratori portuali per portare un ricordo alla lapide dedicata a Carlo Giuliani.

Un uomo di sinistra, anzi di estrema sini-

stra. Polemico con il Pci, anche durante quelle vertenze degli anni Settanta e Ottanta e polemiche, poi, con gli eredi del Pci. Mantiene però un legame non solo affettivo con Claudio Burlando, l'attuale presidente della Regione Liguria, un altro figlio di portuali. E affronta con serenità le notizie circa indagini giudiziarie che intendono tirarlo in ballo. A chi gli chiede commenti mostra la sua busta paga: duemila euro al mese dopo 53 anni di contributi. Il simbolo di una vita spesa per un solo ideale. la difesa del lavoro. Qui si prodi-

Scuola di vita

A Genova, sulle banchine coi pantaloni corti, un leader duro e leale che si batte per la sua classe

ga fino all'ultimo con durezza e intransigenza ma anche con tenacia. Capace di rimanere attaccato alla trattativa fino all'ultimo. Con gli episodi più diversi come quella volta che si reca di notte presso l'abitazione del

Cardinal Siri per cercare nuovi appoggi.

Racconta nel 2005 in un'intervista all'antista collega Susanna Ripamonti: "Ci accusavano di essere l'aristocrazia operaia e in effetti era vero anche se la nostra forza era una garanzia per tutti. Adesso siamo dei cottimisti e quando va bene portiamo a casa 1200 euro al mese, facendo turni 365 giorni all'anno, 24 ore su 24". Racconta il nuovo modo di lavorare, con il camallo che si è trasformato in gruista, in direttore di mezzi meccanici, gru e camion. Appare un po' istituzionale un po' movimentista. Tifa per il Genoa, il suo antico amore calcistico, ora con qualche punta di ottimismo per le buone prove della squadra. Tifa, qui con qualche dolore in più, per la sinistra politica che ha nel cuore e nella mente. E' l'eredità che gli ha lasciato il padre, un antifascista che ha trascorso molto tempo nelle galere mussoliniane. L'ultima tappa è la malattia che ieri lo stronca. Nelle stesse ore muore un operaio della stazione Miramare a Savona e i portuali italiani indicano uno sciopero nazionale. Col pensiero saranno tutti stamane in quella "sala chiamate" a dare l'estremo saluto anche a Paride Batini, Console leggendario. ♦